



RIVISTA DI CRITICA DELLE ARTI FONDATA DA PIERO MAFFESSOLI  
E DIRETTA DA CLAUDIO CERRITELLI

[La rivista](#) [Ultimo Numero](#) [Prossimo Numero](#) [Archivio](#)

[Amici di Nuova Meta](#)

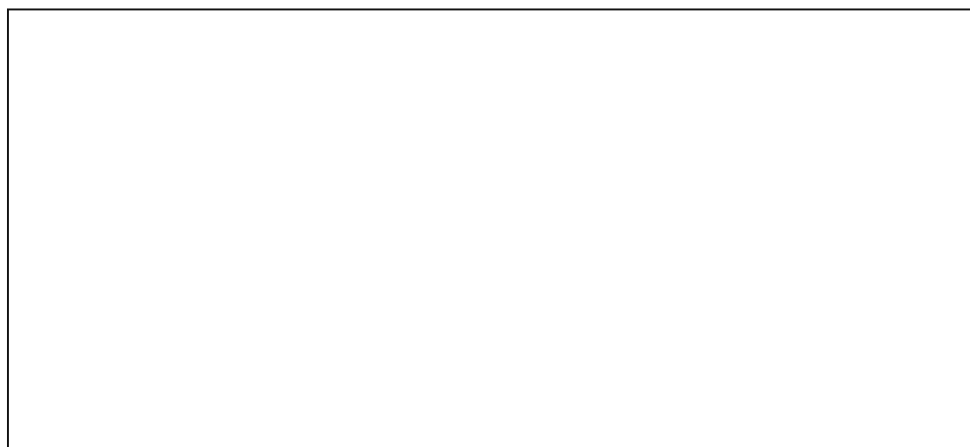
---

[Home](#) [Prossimo Numero](#) [Numero 38](#) **L'avventura di una donna creativa**

# L'avventura di una donna creativa

## *Irene Brin e la galleria l'obelisco di Roma*

di *Rosanna Ruscio* **Nuova Meta - Numero 38**





Scrivere di Irene Brin, Gaspero del Corso e la Galleria dell'Obelisco significa ricordare gli anni dell'immediato dopoguerra e una Roma povera, attiva ed allegra. Una città che avrebbe visto in poco più di dieci anni prosperare trentadue sale espositive ed un altrettanto numero di luoghi espositivi: circoli della stampa, grandi magazzini, affittapareti, sedi di partito che si occupavano di Barbarie ed Arte sacra; e poi bar, caffè, osterie, tra cui la famosa Menghi di via Flaminia, che faceva credito senza garanzia a tutti i giovani talenti dell'arte astratta e d'avanguardia, e ai loro amici<sup>1</sup>. La storia di ogni singolo luogo aveva i suoi protagonisti, c'erano gli artisti: poveri, appassionati e geniali, entusiasti, generosi e vili, spregiudicati, determinati, solidali e invidiosi. *"avevano il mondo e volevano conquistarlo - scriverà Angelo Guglielmi- ma non sapevano come e forse non gliene importava nemmeno tanto di riuscirci. Erano amici ma gli uni contri gli altri. I motivi del dissenso erano radicati nei loro convincimenti ideologici e nelle loro scelte artistiche. Avevano ragione gli astrattisti o i realisti? Chi interpretava artisticamente il nuovo?"*<sup>2</sup>. C'erano i collezionisti che erano politici, medici imprenditori cinematografici, scrittori, editori, poeti e registi, una sorta di critici che non scriveva e che invece agiva, offrendo amicizia e sostegno<sup>3</sup>. E poi c'erano i galleristi: architetti disoccupati,

appassionati di musica, fotografi, tutti uniti da una comune amicizia con gli artisti e un altro mestiere: Giuseppe Giosi era un bravo corniciaio, Plinio De Martiis un famoso fotografo, Bruno Sargentini un collezionista ma anche politico e sindacalista, e poi Irene Brin, assunta come commessa il 10 settembre del 1943 nella piccola libreria d'antiquariato La Margherita<sup>4</sup>, senza stipendio, con una percentuale sulle vetrine e corrispondente in Italia di "Vogue" e "Harper's Bazar"<sup>5</sup>. Proprio l'avventura di questa brillante e carismatica donna, cugina di Riccardo Gualino costituisce un presenza importante nella storia artistica della capitale. Nata nel 1911 come Maria Vittoria Rossi, grazie a Leo Longanesi che gli pubblica il suo primo articolo su "Omnibus"<sup>6</sup> e gli trova lo pseudonimo Irene Brin, *"un nome corto, brillante, pungente, come la sua scrittura"*<sup>7</sup>, consolida ben presto la promettente attività di giornalista-scrittrice cominciata pochi anni prima con articoli di "costume"<sup>8</sup>. Scrive di cinema e cronache mondane, ma scrive anche libri, nei quali racconta la realtà di tutta un'epoca. È il caso di *Usi e costumi 1920-1940*, uscito nel 1944 e il cui incipit introduce alla sua visione di storia *"questa non vuole né può essere la storia di un ventennio- spiegava - ma solo un aiuto a comprendere una generazione rumorosa, ingenua e triste, che s'illuse di vivere secondo un ritmo eccezionale... così esaltata, nel sentirsi libera da ogni vincolo morale, sentimentale e fisico da non avvedersi, se non troppo tardi si aver perduto la libertà"*<sup>9</sup>. E se nei racconti *Le visite* (1945), divagava nella descrizione dei personaggi femminili, diversamente nell'inedito dattiloscritto *L'Italia esplode* del 1968, si presterà ad una narrazione dal tessuto continuo ed audace, dove i riferimenti al suo vissuto e quelli della società del suo tempo si mescoleranno in un gioco di rimandi ed intrecci.

Sarà proprio la sua profonda cultura e il temperamento vivace e curioso - seppure sostanziato dall'indispensabile complicità di Gaspero del Corso- a determinare la progressiva apertura dell'arte internazionale nella capitale.

Con lui, sposato nel 1937, riuscirà a far fruttare una piccola eredità e ad aprire nel novembre del 1946, la prima galleria a Roma del dopoguerra: l'Obelisco in via Sistina<sup>10</sup>. Fin dai primi anni, dominati dall'aspro conflitto che dividevano astrattisti e realisti, le scelte della galleria furono pioneristiche: promuovere l'arte italiana che non aveva trovato spazio durante il ventennio e portare le opere di artisti ancora sconosciuti in Italia. I nomi, tra i tanti, erano quelli di Morandi, de Chirico, Clerici, Capogrossi, Burri, Afro e Gnoli, ma anche Kandinsky, Klee, Rauschenberg, Calder, oltre i maggiori protagonisti del Surrealismo. Talvolta succedeva di eccedere in declinazioni apparentemente disimpegnate, come nel caso della mostra *Danza, Circo e Music-Hall*, modellata sulle opere di Toulouse-Lautrec<sup>11</sup>, altre volte invece si agiva secondo ragionamenti polemici, come nella mostra *Fatti del giorno*, inaugurata nel gennaio del 1954 con artisti del passato e viventi. "*Raccogliere alcuni nomi di artisti del passato e di artisti viventi sotto una stessa sigla sembrerà inattuale e anticritico -si leggeva nel catalogo- Ma in tempi di astrattismo e realismo ugualmente accademici, potrà incuriosire l'esistenza di artisti che, rifacendosi alla realtà più brutale, quasi alla cronaca dei giornali, hanno saputo esprimere non solo i tics della propria epoca, ma il colore poetico del tempo che passa*"<sup>12</sup>.

Quale sia stato il ruolo di Irene Brin nell'attività della galleria lo si potrebbe evincere dalle sue stesse dichiarazioni, seppure poco veritiere rispetto alla sua personalità: "*Io fui felicissima - ricorda nel 1963- di prendere il posto che mi spettava, quello di subalterno*"<sup>13</sup>. Ma se a svolgere il lavoro di mercante era Gaspero del Corso, la sua presenza, per quanto riguardava i rapporti internazionali, fu decisiva. La visione dilatata verso sfere della creatività differenti, dalla moda alla letteratura, dalla fotografia al cinema, costituirono le premesse per un discorso culturale animato e cosmopolita, fatto di piani di linguistici alti e bassi, insomma diversificati. Stando a quanto scriveva sul "Corriere della Sera" nel 1963, pare mancasse di fiuto artistico: "*Quando Burri*

*ci mostrò le prime "Combustioni", le trovai orribili. Quando la vedova di Gorky ci scrisse da Firenze se volevamo esporre Gorky, io avrei rifiutato subito. Quando la vedova di Kandinsky ci invitò a casa sua, io la trovai tanto divertente che non mi veniva in mente di guardare le tele. Quando Bob Rauschenberg ci presentò i suoi lavori, io mi misi a ridere. Quando, in un'enorme Quadriennale, mio marito si fermò estatico davanti a un minuscolo Music, io chiesi che cosa ci trovasse. Quando ci offrirono i Picasso di Russia, a patto che li restaurassimo, io mi spaventai per la spesa"<sup>14</sup>. Ma benché sembrasse attratta più dalla personalità degli artisti che dalla loro opera<sup>15</sup>, quando si addentrava in letture più profonde, come nel testo in catalogo della mostra su Toulouse Lautrec<sup>16</sup>, sostanziava le sue descrizioni di una animosità narrativa piena di coloriture romanzate. "Fosse rimasta tra biografia e memorialismo - scriveva Indro Montanelli- poteva diventare qualcosa di mezzo tra la Saint-Simon e Strachey con un tocco alla Sévigné. Altro che la Bellonci! Era un'osservatrice attenta (sebbene non ci vedesse da qui a lì) e penetrante, nutrita di vastissime letture: la prosa aveva ritmo, calore, l'aggettivazione precisa, l'ironia tagliente"<sup>17</sup>.*

La pubblicazione dell'inedito dattiloscritto *L'Italia esplode*, ultimo suo dattiloscritto prima della morte avvenuta nel 1969, restituisce un senso di compiutezza alle sue colte declinazioni. Scritto nella forma di cronistoria dell'anno 1952 per l'editore Immordino di Genova e da questo rifiutato, è stato riordinato da Claudia Palma e dato alle stampe nel 2014, aggiungendo così un tassello alla rete di connessioni tra le persone e le vicende culturali della metà del Novecento.

In un intreccio di dati ed informazioni sulle frequentazioni ed i viaggi, sulle personalità che affollavano la capitale: attori, registi, cantanti e grandi sarti, non mancano preziose testimonianze sulle "ambizioni imperiali e professorali" di Salvador Dalì, capace secondo la Brin di accumulare "i miti del (...) tempo, quei deserti smaltati di ossa, quei grovigli di serpi, quelle donne dagli occhi distanti (...) quanto insomma oscilla tra

*Freud e Mae West, tra Brueghel e le copertine di Vogue, tra James Joyce e i tre Marx*<sup>18</sup>, e ancora i dispiaceri per talune attese disattese. *“La presenza a Roma dei Cartier-Bresson, prima e poi di David D.D., ci era stata preziosa, perché coincideva con la mostra di Alberto Burri, “Neri e Muffe”, inaugurata all’Obelisco il 2 gennaio- scriveva- Dire che è stata un insuccesso sarebbe un tentativo, vano, di addolcire i nostri ricordi. Fu un disastro. E ce ne consolarono i fotografi. Cartier-Bresson, personalmente, è un ammiratore ed un collezionista di Matisse. David personalmente, ama e raccoglie, oltre che Picasso, Rouault. Ma, insieme con Eli, erano così intelligenti ed intuitivi da capire Burri subito, da apprezzare il caldo impatto aiutandoci a superare un momento difficile. In Burri, noi ci credevamo, e ci abbiamo sempre creduto. Leggere sul quotidiano del mattino che “si tratta di un burro speciale, in quanto nero ed ammuffito, mentre di solito il burro ammuffisce in grigio, non era tanto piacevole. Un quotidiano della sera non resistette a biasimare una “arte ormai imburrata ed annerita”*<sup>19</sup>.

Quello che doveva essere un diario finiva così con l’essere un’irrisolta cronistoria. Ma l’incompiutezza come rovina di ambizioni e progetti, è riuscita lo stesso a conservare i segni dello sfarzo e della cura con cui era stato concepito ed enunciato nelle prime pagine del prologo: *“Lentamente, attraverso la doppia nebbia delle mie delusioni e della mia solitudine, capii che Roma era diventata il centro del mondo. E valeva la pena partecipare all’esplosione”*<sup>20</sup>.

---

## Note

1 Resta memorabile il racconto di U.Pirro, sceneggiatore e protagonista di quegli anni post-bellici nel suo *Osteria dei pittori*, Sellerio, Palermo 1994.

2 A.Guglielmi, *Nota*, in U. Pirro, *Osteria dei pittori*, Sellerio, Palermo 1994, pp.164-165.

3 Solo per citare qualche nome, bisogna ricordare Riccardo Gualino, Cesare Zavattini, Leo Longanesi, Vittorio De Sica e Carlo Ponti che acquistavano per la gioia del possesso. Vedi B.Marconi, *Le gallerie e le mostre. Il mercato di quando non esisteva il marketing, in Roma 1948-1959* ( a cura di M.Fagiolo dell'Arco- C.Terenzi), Skira, Roma 2002, pp.93-96.

4 La piccola libreria di due stanze divenne galleria nel novembre 1943, da questa data fino al 1946, Irene Brin insieme a Gaspero del Corso, sotto la falsa identità di Ottorino Maggiore, gestiranno lo spazio esponendo opere di artisti come Alberto Burri e Giorgio De Chirico.

5 Si può dire che svolgesse già allora il lavoro di Editor: scriveva gli articoli ma si preoccupava anche di scegliere le foto e di provvedere all'impaginato.

6 È il 3 aprile del 1937, lo stesso giorno in cui sposa il tenente Gaspero del Corso.

7 I.Brin, *Un nome inventato*, in "Il Borghese", ottobre 1957.

8 Aveva cominciato a scrivere nel 1932 nella redazione del "Lavoro" di Roma.

9 La copia del libro *Usi e Costumi*, conservato nell'Archivio della Galleria Nazionale e d'arte moderna di Roma, è citato in Irene Brin, *L'Italia esplode. Diario dell'anno 1952*, a cura di Claudia Palma, Viella, Roma 2014, p.10.

10 Attiva fino al 1978.

11 La mostra aveva una finalità natalizia. Nel pieghevole della mostra si legge: " L'Obelisco ha raccolto queste opere ispirate alla Danza, al Circo e al Music-Hall per suggerire ai suoi migliori amici regali di Natale. Nomi di artisti celebri, affiancati a quelli di giovani artisti. Autenticità

garantita .Prezzi accessibili a tutti", *Danza,Circo e Music-Hall*, catalogo della mostra, 1952 (Archivio Bio-Iconografico, cartella L'Obelisco, GNAM, Roma)

12 *Fatti del giorno, catalogo della* mostra, 1954 (Archivio Bio-Iconografico, Cartella L'Obelisco, GNAM, Roma)

13 I. Brin, *Autoritratto di una moglie*, in "Il Corriere della Sera", 8 giugno 1963.

14 Ibidem.

15 Ilaria Schiaffini, descrive questo aspetto di Irene Brin in *L'arte sullo sfondo de l'Italia esplode: Irene Brin e i primi anni della galleria L'Obelisco*, in *Irene Brin. L'Italia esplode, op.cit. pp. 159-189*.

16 Nel 1947 pubblica in francese il primo dei suoi due libri su Toulouse Lautrec, *Images de Lautrec* in occasione della mostra promossa dall'Obelisco.

17 I.Montanelli, in *I conti con me stesso: Diari 1957-1978*, Feltrinelli, Milano 2010, pag. 34.

18 I. Brin, *Complicità con Dalì*, in *Come vi piace (As You Like It)* di W. Shakespeare, nell'edizione della Compagnia italiana di prosa diretta da L.Visconti, Carlo Bestetti Edizione d'Arte, Roma 1948.

19 Ibidem, pag.51.

20 Ibidem, pag.41.

---

[🏠 Home](#) [Prossimo Numero](#) [Numero 38](#) **L'avventura di una donna creativa**

---

[Torna su](#) 

 Facebook

 Newsletter

 Cerca

[La rivista](#)

[Ultimo Numero](#)

[Prossimo Numero](#)

[Archivio](#)

[Amici di Nuova Meta](#)



RIVISTA DI CRITICA DELLE ARTI  
FONDATA DA PIERO MAFFESSOLI E  
DIRETTA DA [CLAUDIO CERRITELLI](#)

#### **Redazione**

Via G. Bertacchi, 6 – 20136 Milano

Tel./fax. 02 89404689

[redazione@rivistaartenuovameta.it](mailto:redazione@rivistaartenuovameta.it) [info@rivistaartenuovameta.it](mailto:info@rivistaartenuovameta.it)

[direttore@rivistaartenuovameta.it](mailto:direttore@rivistaartenuovameta.it)

© Nuova Meta - parole & immagini 1994 - 2016 | In collaborazione con



Autorizzazione del tribunale di Firenze n. 4114 del 15/6/81

[Privacy Policy](#)